

L'UNIONE



— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —

U numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: Avv. FELICE ASSENNATO

Arvisiamo i nostri amici e lettori, che il Giornale uscirà tutti i Giovedì.

Perciò il nostro prossimo 3. numero uscirà Giovedì 7 marzo.

DEMOCRAZIA

Il Nuovo Giornale ha voluto recitare un prologo alla sua prima apparizione, soltanto che a differenza degli attori delle commedie i redattori del Nuovo giornale non si sono limitati a dire quel che essi veramente sono, ma con enfatici paroloni hanno creduto, mentendo, di corbellare il pubblico, che ne sa di loro vita e miracoli.

Ed hanno scritto un'articolo grave nel titolo « Idee e concetti di democrazia », indigesto nella sostanza, dove si vede evidente lo sforzo della parola a nascondere il pensiero.

E mi spiego. Ad ogni partito, specie se è conservatore della più bell'acqua, piace di spacciarsi per democratico (una parola elastica come la trippa) che però è caratteristica di coloro, che proprio vogliono attirare nella pancia i merli, di non volersi mai definire, dando le linee generali di un programma. *Verba generalia non sunt appiccicatoria*; diceva un latino maccheronico. Così dirsi democratico ai tempi, che corrono, non vale a compromettere; chi non si dice democratico? anche il clericale puro sangue.

Ed i redattori del Nuovo giornale, sapendo quali peccati gravano sulla loro coscienza, non hanno avuto il coraggio di dire: noi ci sentiamo, o signori del blocco, democratici più di voi; perchè questo contegno così circospetto? Sanno purtroppo che ~~son mascherine facilmente riconoscibili.~~

Ma, poichè a tutti piace coprirsi di un berretto grigio, perchè la parola « democrazia » non facesse tanto paura, hanno strombazzato questa peragrinateoria « La democrazia è un concetto morale, che può da tutti « essere eseguito, operato ».

Credo che, o lettore, tu ne avrai letto il pensiero alfonsino nel *velame dei versi strani!*

Ma non si potevano, caro Argus, snocciolare più madornali corbellerie in breve giro di parole; sento il bisogno di dirtelo con franchezza, per quanto tu

mi possa fare gli occhi di Argo. Pare, caro amico, che tu eri un pò deboluccio in idioma greco: se ai tempi tuoi, quando frequentavi il ginnasio, il tuo insegnante ti avesse domandato: Cosa vuol dire *democrazia*? tu certo avresti risposto con le parole reboanti: *La giustizia per tutti*; e credo che il professore avrebbe espresso il suo parere sfavorevole con un bell'uovo di Giotto agli esami orali.

Noi, Sig. Argo, che siamo un pò più ellenici di te, sappiamo che *democrazia* vuol dire *governo di popolo*. Cioè noi vogliamo la più larga partecipazione di esso al governo della cosa pubblica, il soddisfacimento soprattutto di tutti i bisogni economici e morali di esso, inteso nel largo senso, cioè di coloro, che vivono del lavoro o col braccio o con la penna.

Cioè noi vogliamo nell'imposizione dei tributi locali per giustizia distributiva che debbano pagare di più quelli che hanno ~~beni di fortuna~~; soprattutto ed innanzitutto alloggi sani ed a buon mercato, per mozzare le unghie alla voracità dei proprietari di case; ed insieme con queste istituzioni di indole economica altre di carattere morale, che agevolino il progredire dell'istruzione nel popolo, perchè esso possa aprire bene gli occhi e vedere alfine chi sono i mendaci assertori di democrazia, il cui codino è facile scovarlo tra le pieghe del berretto grigio.

Ah! mascherine, è finito il vostro carnevale, e credo che sia molto lontano il dì della vostra Pasqua di risurrezione.

Ninnoli e Cianfrusaglie

La legge è uguale per tutti.

I.

La scena si svolge in treno e in un compartimento riservato di 1. classe. Viaggiano una femmina bellissima: bionda e flessibile, pur nella sua squisita rotondità, oome un giunco. Quella femmina è celebre: ha intorno al suo capo aurato l'aureola di una lugubre leggenda delittuosa. Per lei due uomini hanno ucciso un altro uomo: ed essa li ha pagati facendosi possedere. La legge umana l'ha raggiunta. L'ha colpita. La bionda femmina fatale non è più in Italia, che un numero. Essa ora viaggia da Milano a Trani, in espiazione di pena per cambiamento di reclusorio.

Quattro carabinieri la sorvegliano. Ella è vestita elegantissimamente.

— Che ore sono? — domanda con indolenza la bella signora.

— Le otto.

— Di mattina?

— Sì.

— Dove siamo?
— Presso Piacenza. Volete vedere?
Un carabiniere abbassa il vetro di un finestrino.

La Signora vi si affaccia, respira a lungo l'aria del mattino.

— Ah come fa bene una boccata d'aria! E com'è bello il paesaggio! Che fiume è questo?

— Il Pò, signora.

Il Pò, infatti a Piacenza è magnifico, ampio come un braccio di mare, sì che quando c'è la nebbia da una riva non si distingue l'altra.

La signora ha un brivido.

Un milite interviene galantemente:

— Ha freddo?

— Un poco. C'è un pò di umidità nell'aria.

— Chiudete — ordina il graduato al soldato semplice.

La signora ringrazia con un sorriso e si distende languidamente sui cuscini di velluto del compartimento.

Il treno rallenta la sua corsa.

— Ci fermiamo?

— Sì signora.

— Dove?

— A Piacenza.

Il treno si ferma.

La bella femmina interroga il milite che le è più vicino.

— Si sta fermi qui molto tempo?

— Dieci minuti.

— Allora... mi fate un piacere?

— Uno? Ma mille, ma centomila signora.

— Mi ~~piace~~ la nostalgia di un dolce...

Il milite non la lascia finire: si precipita fuori dal compartimento, vi ritorna due minuti dopo, recando un pacchetto colmo di cioccolatine, canditi, confetti, caramelle, gianduotti e via discorrendo.

— Oh grazie — mormora soavemente la bella donna.

E comincia a rosicchiare una mattonella di cioccolatta, dopo averne offerta a' suoi custodi.

Il treno si rimette in cammino, verso il penitenziario di Trani, dove a quest'ora deve trovarsi la contessa Tarnowska, la trista eroina della tragedia russa.

E' inutile: in Italia siamo ancora cavalieri...

Stavo per dire... cara... binieri!

II.

— Spicciati, mascalzone!

— Ma...

— Silenzio!

E il milite della benemerita con un pugno sotto le costole spinge sul vagone cellulare un povero giovinotto ammanettato, smorto, così smorto che sembra debba cadere al suolo da un momento all'altro.

Il prigioniero volge il capo: e il milite credendo ad una ribellione, lo colpisce nuovamente. Lo fa incespicare sul gradino; in modo da farlo cadere lungo disteso sulla piattaforma.

— Marmotta! — mormora l'eroe — e voleva... fare la repubblica!

Un nuovo urto, un nuovo cazzotto, e il ferocissimo delinquente è messo sotto chiave, all'oscuro e vi resterà otto ore buone.

Si tratta di un povero diavolo, il quale, uscendo da un comizio contro il rincaro dei viveri gridò in mezzo alla piazza:

— Evviva la repubblica sociale!

EPILOGO

Chi la fa... l'aspetta!

MARGUTTE

PROGRAMMA E BUON GOVERNO

Nel leggere l'articolo di Mantis sul *Giornale Novo*, mi sono, ~~domandato~~ più volte s'egli scrivesse sul serio, memore delle ampie dichiarazioni di fede democratica da lui fatte nello scorso numero del suo foglio, con una coloritura smagliante di periodi e parole sesquipedali. Ed ho concluso: O l'egregio Mantis ci vuol corbellare, o egli è ancora un *novizio* nel giornalismo, per cui ha bisogno di qualche insegnamento.

Infatti, come si fa ad attribuire a tutto il consiglio comunale una condotta in contraddizione con quanto uno dei suoi elementi — pur validi — ebbe a scrivere in un numero dell'*Unione* del 1910? Forse che l'*Unione* d'allora espone pienamente il contenuto del programma degli attuali amministratori? Non fu forse l'*Unione* un giornale scritto da tre o quattro individui, i quali per il risorgere della coscienza democratica nel paese e per svellere la mala pianta del blocco clericomoderato usarono tutte le armi leali, pur di convincere il popolo che contro di lui a palazzo Schirmouth si ordiva una continua congiura, e condurlo quindi alla conquista di quella democrazia la di cui idealità era stata soffocata dalla ~~traconica~~ ~~traconica~~ di un partito che da ~~quindici~~ ~~quindici~~ anni aveva stancato tutti? Quanto ~~fu~~ ~~fu~~ scritto ne l'*Unione* furono concetti, criterii, idee personali di pochi onesti; concetti, criterii, idee che sospinsero il popolo a simpatizzare per gli oscuri scrittori, celati sotto l' pseudonimo per tanto tempo, ed a vederlo questo popolo compatto nel momento della lotta, a segnare nella storia cittadina con una solenne vittoria l'inizio d'una novella vita sulla piattaforma democratica. Furono i pochi scrittori dell'*Unione* quindi che stimolarono i gruppi repubblicani, radicali, socialisti, monarchici liberali a formare un solo fascio, con un solo programma, e con quello scendere in lizza.

Ma si può dopo ciò concludere che l'opinione del Sig. Vampa espressa nel 1910 a proposito della *tassa di famiglia* o *d'esercizio*, delle quali si manifestava contrario, sia l'opinione di tutto il *blocco-popolare*, di poi costituitosi, con un programma economico e politico formulatosi in seguito ad una comune intesa? Il pretendere che l'opinione del Sig. Vampa sia quella del blocco e di tutto il presente consiglio è un'asserzione gratuita del Sig. Mantis, che appalesa con quanta ingenuità s'inizia nell'agone giornalistico.

L'amministrazione popolare con lo stabilire la *tassa di famiglia* ed *d'esercizio* — in misura tanto minima! — non ha fatto che attuare uno dei suoi numeri del programma democratico, secondo una comune opinione di tutti i partiti della *democrazia, in tutta Italia*.

L'egregio Mantis non dovrebbe ciò ignorare, egli che ha tanta simpatia per l'ideale democratico di cui dovrebbe conoscerne il contenuto economico, politico e finanziario. Non dovrebbe ignorare che a soddisfare i bisogni collettivi i cittadini consacrano parte della loro ricchezza privata secondo una legge economica e giuridica di generalità e di uniformità del carico tributario,

Diffondete "L'UNIONE"

teneudo principalmente presente le condizioni diverse dei bilanci privati.

Così, mentre la tassazione avviene in base alla *capacità contributiva* dei cittadini, nella politica e nel campo scientifico si attribuisce all'imposta una funzione politico-sociale, quella cioè d'impedire il soverchio concentramento della ricchezza nelle mani di pochi, propugnando quindi una progressione larga ed efficace ed un maggior concorso delle *classi abbienti* a sostenere gli accresciuti carichi pubblici, colpendone i loro redditi. Questo, egregio Mantis vuole la *democrazia*, cioè la nostra e del consiglio comunale attuale. E' tutta una conseguenza della distribuzione diseguale della ricchezza privata, della crescente disparità delle fortune, delle divergenze nella divisione della ricchezza prodotta, ed è logico che con l'esistenza di redditi crescenti con rapida graduazione si debba solamente e principalmente colpire i redditi maggiori e riesca impossibile colpire i minori.

Egregio Mantis, secondo i principi finanziari moderni — assecondati dalla *democrazia* — « la prevalenza della ragione progressiva e del minimo d'essenzia dipendono principalmente dai mutati rapporti della distribuzione, dalle maggiori *accumulazioni* delle ricchezze nelle mani dei possessori dei capitali. » Si tassano direttamente i possessi immobiliari, e mobiliari, le industrie, i commerci, le professioni, perchè una quantità considerevole di prodotti, sotto forma di rendita, di profitto, di compenso per servizi personali, si riparte fra le classi medie ed agiate, mentre il saggio del salario delle classi lavoratrici si riduce al *minimo*. Di qui, il moltiplicarsi delle imposte dirette, che si specificano, si riordinano con maggiore efficacia e subiscono incrementi mentre dall'altra le imposte dirette si riscuotono, si semplificano, si amministrano, secondo d'importanza, relativamente parlando.

Così egregio Mantis la pensano i *democratici* ed i più *illustri finanziari*, per cui, quando voi dite che gli attuali amministratori sono i « signori degli *aggravi*, che non possono dirsi popolari » mi domando ancora: ma dice sul serio il Sig. Mantis? *Se così*, che razza di *democratico egli è?*

In guardia, o popolo, da simile *peste!*

DPA

Pretese irregolarità amministrative

Al pugnace Magda, che razzolando malamente tra le spazzature private o pubbliche che siano, persegue l'ossessione cieca di svelare ai popoli... non che all'autorità tutoria delle gravi irregolarità amministrative (sic!), poche parole di dilucidazione per fargli toccare con mano che sovente un frettoloso spirito di parte annebbia la memoria dei fatti più noti ed antichi.

Magda dunque fa le grandi meraviglie e... piccole insinuazioni perchè la riscossione degli abbonamenti alla spazzatura privata è stata dall'Amministrazione attuale affidata ad un usciere del Comune anzichè al Tesoriere.

Ma può Magda in buona fede ignorare che simile procedimento si è usato da tutte le passate Amministrazioni, non che dalla attuale, ed in vero per somme ben più rilevanti, quali sono

i proventi delle affissioni, delle contravvenzioni, dei servizi funebri, riscossioni che si son sempre fatte e si fanno all'Ufficio Municipale dagli agenti a ciò incaricati e dietro distacco di regolare ricevuta?

Che non altrimenti si possa fare, lo ha dimostrato l'esperienza quotidiana perchè è impossibile pretendere che il pubblico, — il quale deve pagare — debba far coda ore ed ore davanti allo sportello della Tesoreria Comunale: figuriamoci un pò se ciò dovesse avvenire ogni mese e per 50 centesimi!

Dunque niente sistema nuovo e famigliare, ma tale però del quale nè i passati amministratori, nè i presenti hanno mai avuto a lamentarsi. Che se poi, poca fiducia nella umile condizione del riscuotitore tiene trepidante la coscienza puritana del caro Magda, si tranquillizzi pure pensando che tanto un umile usciere, del Comune quanto un casiere qualsiasi di una qualsiasi banca passata o futura sono sempre da ritenersi onesti fino a prova in contrario.

Chiarito dunque questo equivoco — chè certo un equivoco è stato — sarà facile all'amico Magda ricredersi su ciò che riguarda il disservizio del raccoglimento delle spazzature ed il deficit.

Per il primo basta fare una capatina in città e fare un paragone. Dicono che questi sono odiosi: una volta tanto però giovani anch'essi — Faccia un pò il caro Magda un giro per le vie centrali o remote del paese, e faccia quel tale paragone di cui sopra con quelle stesse vie di due anni or sono.

Oh se sapesse l'egregio Magda quanti carri di spazzatura abbandonata portò via, insieme a tanta gente, l'elezione del 6 luglio 910!

L'Amministrazione ideò il servizio di raccoglimento privato delle spazzature a completamento di quello pubblico, ed esso senza dubbio sarebbe di grande giovamento per tutti, però è pur vero che non corrispose appieno alle aspettative perchè anche qui molti trovarono più comodo il vecchio sistema... quello di buttar sulla via i rifiuti domestici, anzichè versare 50 centesimi al Comune.

Per cui l'incasso fu minore del previsto tanto che — e non è un segreto per alcuno — nel bilancio in corso è stato riportato al suo vero effettivo di L. 2000, quale senza dubbio sarà nella peggiore delle ipotesi a fine gestione.

Non suoni però le campane a morto, egregio Magda, per le poche migliaia di lire da incassare in meno (e dico da incassare perchè la riscossione degli abbonamenti 1911 è ancora in corso). Chi segue con animo sereno, e per fortuna è la grande

maggioranza, chi segue tutto ciò che l'Amministrazione popolare ha voluto e saputo fare per la nettezza della città indulge di gran cuore a quelle poche migliaia di lire entrate in meno. Queste del resto hanno nello stesso bilancio 1911 il loro corrispondente compenso in ancora maggior somma di residui attivi, come sarà dimostrato con cifre, e non a parole, nel consuntivo del bilancio 1911, di modo che è chiaro che nè deficit, nè disservizio, nè irregolarità esistono, me lo perdoni il pugnace Magda, se non che... nella sola sua testa.

ATHOS

IL BILANCIO 1912

Ronzo, — in arte, Magda — dove sei andato a pescare certe corbellerie? Ti pare sia un sistema onesto il tuo, di avversare l'attuale amministrazione ventilando certe panzane con un'aria d'ingenuità che a te non s'addice, gran furbacchione? Ti conosciamo vecchia volpe, come conosciamo la irrefrenabile frenesia che or ti stimola a far la guerra ai popolari, pur di aggrapparti novellamente allo stallo consigliare e metter le mani in pasta come un tempo, arruffare ed aprire le ganascie per soddisfare la tua insaziabile ingordigia. E' vero dunque, che dopo un quindicennio in cui fosti intanato a palazzo Schirmouth facesti un breve pasto, per cui hai più fame di pria? Ma oggi, dopo la solenne lezione datata dai popolari, vecchia faina, chi ti crederebbe più? Perciò smettila con i tuoi quesiti sbagliati sul bilancio 1912.

Ma davvero vuoi consumare il tuo tempo, il fosforo della tua cervice — utilizzabile a più bell'opre! — per sciorinare ancora altre notizie strampalate, a *sensation*, credendo di far breccia sul popolo? Eppure, già sentiamo di trovarci gusto a sentirti cantare sempre su uno stesso tono, quello del bilancio, argomento più gradito a te, perchè ti ricorda il cigolio delle *casse forti*! Per cui, canta pure la stessa solfa; noi non faremo altro che suonare la gran cassa ai tuoi strafalcioni... *finanziari e trastolajici*.

Ed entro subito in argomento [uso la tua stessa frase, Ronzo!]:

Dunque quelle 18000 lire di concorso del Governo per palazzo Ghezzi stanziato nel bilancio 1912 ti danno fastidio? Ma perchè non debbono figurare sul bilancio 1912 nelle entrate del Comune? Ben a ragione l'attuale Sindaco non poteva permettere che nel bilancio 1911 figurassero le lire 17500 già stanziato dalla vecchia Amministrazione quale concorso del governo per l'acquisto ed amministratori del Palazzo Ghezzi a scuole, e ben a ragione fu qualificata *ipotetica* detta cifra, perchè, come si poteva pretendere che il Governo concorresse, se mancavano le relazioni degli organi voluti dalla legge — precisamente del Genio Civile — essendo logico ed anche notorio che solo in base ai pareri di organi speciali interviene lo Stato? E così, mentre da noi onestamente una tale cifra veniva respinta dal bilancio 1911, dai passati amministratori veniva stanziata, pur sapendo di non poterla incassare. Di chi dunque è la *magagna*?

Nel seguito del tuo articolo Ronzo hai perso la bussola. Hai talmente impasticciate le cose pur di dimostrare il falso stanziamento di L. 20.000, dicendo naturalmente una grossa menzogna.

Ma chi t'ha informato che il Governo ha negato il concorso sopra esposto? In base a quale documento, o fatto, tu lo asserisci? Non è vero che l'attuale amministrazione non si uniformò alle disposizioni di legge e non presentò al Governo il progetto di adattamento di palazzo Ghezzi, approvato dal Genio Civile. Tutto è stato fatto e nulla è stato trascurato. Giacchè non lo sai, te lo diciamo noi, che il progetto fu approvato dal Genio Civile sin dal febbraio 1911. Dunque, il Governo è falso che abbia recisamente negato il suo contributo.

Ed ecco il tuo quesito sbagliato, caro Ronzo. Per dimostrare il deficit di 150 mila lire del nostro bilancio, è necessario che una prossima volta ricominci daccapo, tenendo presente che le lire 20.000 non sono state male impostate.

Ed ora procura di arzigogolare qualche altro problema sul bilancio e presentacelo in un prossimo numero del tuo « *Giornale Novo* ».

Se fin dalle prime armi poi ti senti già smontato, non ti resta che continuare ad andar puttaneggiando ad ogni ora lungo il Corso ed in piazza, con questo e con quell'altro, pur di accaparrarti qualche anima solinga e credula, sperando in tal modo di rifare la scalata a palazzo Schirmouth.

Ma, te lo diciamo, abusando della confidenza che passa fra di noi, te lo diciamo in un orecchio, affinché niuno senta: è vano sforzo. I fasti del tuo passato sono una pesante ferrareccia attaccata ai tuoi piedi, e per quanto te ne voglia liberare, scattando come un ranocchietto galvanizzato, ti restano attaccati sempre e ti tirano giù nel gran gorgo.

LE CASE POPOLARI

Finalmente i frutti d'un'assidua e consapevole preparazione vengono maturando alla luce del sole, a dispetto di tutte le malignità *sociali* e *bizzose*. Oggi è la volta del progetto per le case popolari, per il quale la nostra Amministrazione ha indetto il primo esperimento d'asta. I nostri avversari, loro malgrado, sono costretti a mordere a questo pomo acerbo, che sul più bello viene a scompigliare tutto un piano di strategia elettorale e li mette di malumore. Ma per fortuna essi son pieni di risorse e avranno modo di consolarsi, non foss'altro, con un maggiore sforzo di lamiccature cerebrali per offrire all'attonito pubblico la quintessenza della loro ipercritica sui bilanci passati, presenti e futuri. Che importa se la discussione a base di nude ed arie cifre porta risultati infecondi e fallaci? Purchè si consegua lo scopo di confondere le menti e di distrarle dalla intuitiva ed eloquente evidenza dei fatti, sostanzianti di dubbie e vaghe situazioni, è tutto quello che occorre per avanzare dei titoli alla considerazione del corpo elettorale nel momento opportuno.

Ma ho paura che gli ipercritici della logomografia più che con le cifre del bilancio si troveranno fra breve alle prese con un bel mucchio di progetti; che accennano già ad uscire dai tortuosi antirivieni degli uffici burocratici, dove troppo avevano indugiato per la fatale lentezza di tutta la macchina amministrativa italiana. Sicchè alla benemerita Amministrazione comunale sarà facile avere buon giuoco sulle meschine logomachie aritmetiche dei suoi avversari, le quali in certi momenti sospetti si risolvono sempre in manifesta ciurmeria di arzigogioni. E noi abbiamo fiducia che la prova dei fatti

non tarderà ad illustrare luminosamente l'infaticabile e cosciente attività degli uomini che oggi sono al governo del Comune, i quali in meno di due anni, densi di cure non lievi e di gravi responsabilità, hanno saputo apparecchiare e concludere una somma di lavoro capace di riempire decenni di vita amministrativa.

Riconosciamo che ciò non fa punto piacere ai novissimi Moschettieri della vecchia consorteria, ma non è colpa nostra se la logica delle cose e il buon volere degli uomini hanno portato a felice soluzione i problemi più urgenti della vita cittadina.

E fra i problemi più improrogabili si presenta in prima linea quello delle case popolari. Non c'è chi non veda gli inoppugnabili vantaggi di quest'opera che quanto prima avrà la sua solenne consacrazione. Un paese come Brindisi, oramai sulla via di rapido e magnifico sviluppo, ha il dovere di somministrare alla popolazione indigena e forestiera abitazioni sane, decorose ed economiche, se effettivamente vuol stimolare entro la sua cerchia tutte le più feconde condizioni di vita civile. La casa igienica, ordinata e sufficiente non solo è la salvaguardia della salute pubblica ma è un risanamento della vita morale. L'igiene fisica della casa è intimamente connessa con l'igiene morale della famiglia, senza la quale vanno dissipati i benefici effetti del lavoro e dell'educazione. Ed è a questo alto fine morale che mira principalmente il progetto delle case popolari così come l'ha concepito la nostra amministrazione, senza trascurare però tutti gli altri molteplici vantaggi di carattere edilizio, economico e patrimoniale, che da esso discendono.

A tale riguardo giova ricordare che con una somma di L. 450000 si provvederà a un numero di vani pari a 550, quanti nel momento ci possono mettere in grado di sottrarre non poche misere famiglie al lento veleno di fetidi tuguri malsani e ripugnanti. E' vero che con 550 vani non si risolve il grave e incalzante problema delle abitazioni, ma se si pensi che con questo primo passo le Autorità sanitarie e l'Amministrazione comunale possono procedere con maggiore risolutezza ed energia alla dichiarazione d'inabitabilità di certi covili più da bestie che da uomini, si ammetterà di leggieri la logica conseguenza d'una restaurazione, se non architettonica, almeno igienica del paese.

Ma nessuno dice che la civile iniziativa dell'Amministrazione debba arrestarsi a questo primo esperimento.

Quando, a conti fatti, un edificio per case popolari offre un reddito annuo lordo di L. 52800 — calcolando ad una media di L. 8 mensili il fitto d'ogni vano — contro una spesa consolidata in quaranta annualità fisse di L. 24455 ciascuna, non è chi non veda che l'operazione, assai vantaggiosa, è un affare d'indiscutibile convenienza finanziaria, che merita incondizionatamente l'onore d'essere ritentata. E se a ciò si aggiunge l'altro indiscutibile beneficio di creare automaticamente un efficace calmiera all'inverosimile crescendo delle pigioni, non resterà più luogo a dubbio sulla convenienza di far seguire a questo primo esperimento altri ed altri ancora.

Sicché, concludendo, possiamo affermare con legittima soddisfazione, che gli uomini cui oggi sono affidate le sorti del comune, lavorando nel silenzio e nel raccoglimento, possono darsi il vanto d'aver saputo realizzare con volontà tenace e ostinata fatica un progetto che da solo provvede ad assicurare un apprezzabile cespite patrimoniale al bilancio, ad iniziare il ri-

novamento igienico ed edilizio della città e ad offrire case a buon mercato a quelle classi di cittadini che più risentono l'esosa ingordigia dei proprietari.

Ora noi domandiamo: E' mai possibile che il paese non debba sentirsi affidato da uomini che hanno un così delicato senso del proprio dovere, e provvedono così decorosamente e premurosamente all'avvenire della nostra città?

Nella Vita

C'è nel nostro popolo una così misera purezza morale, un così poco ardente desiderio di conoscere, di agire di attuare, una così virginea ed ancora primordiale anima plasmabile, da invitare qualche volenteroso a tentare di foggiarla, educarla, innalzarla quest'anima a ciò ch'è la vera coscienza politica, intesa con libertà d'intendimenti, come guida nel cammino civile del paese. Sono i nostri cittadini ancora sotto l'impulso d'una tradizione sonnolenta nella quale s'ingela l'anima impigrata e l'intelletto non è elastico da aprirsi a tutte le varie discussioni, prevalendo quindi sempre gli interessi egoistici e di classe.

Tutti sentiamo l'ambascia d'una certezza, dell'inesperienza, e manifestando in vari modi i nostri sentimenti ondegianti ed indecisi, non poggiati spesso, sulla realtà delle cose, aspettiamo che altri facciano, che pochi facciano; aspettiamo che oprino, provvedano alle innumere esigenze della vita moderna solo gli amministratori della cosa pubblica, lasciando gravare solamente su di loro il gran peso delle responsabilità.

Così assistiamo al vacuo sbizzarrirsi della inveterata maldicenza nei crocchi nei circoli, nei caffè; leggiamo su le gazzette servizievoli di qualche potente, i continui sfoghi d'articolesse scomicchiate ed inutili, e tutti diciamo una cosa, ci occupiamo di una cosa, la incorniciamo di critica salace con gusto stupido, baggiano, senza sentire il fremito in noi degli interessi veri, ideali e pratici, generali e necessari, senza contribuire con opera efficace all'avveramento di tante idealità.

Oh, meschina nostra vita pubblica! Chi l'addenta di qua, chi la strappa di là. La misera intisichisce e vive di stenti.

Così ad esempio, non si può definire uno scatto nevrotico e di sentimentalità lancinante quella di taluni giornalisti che piagnucolano per la mancanza d'un completo, moderno servizio ospedaliero, della mancanza d'un ricovero di mendicizia, d'un pubblico dormitorio, d'una refezione ai poveri ed altro?

Non sembra che per loro la carità esista solo nella carta e non nel cuore? Ed a proposito di carità siamo in un grande equivoco. Credere che un buon ospedale, una buona refezione ai poveri, un pubblico dormitorio, un ricovero di mendicizia si possa avere solo con l'iniziativa, l'attività, spiegata o da spiegarsi dall'Amministrazione comunale, e che sia di questa unicamente l'obbligo di provvedervi, è un errore madornale, un'illusione. Le poche entrate comunali, gli esiti raddoppiati per le cresciute esigenze della vita pubblica, fanno sì che le pubbliche amministrazioni non possano né istituire spesso, né regolare a perfezione le istituzioni alleviatrici del pauperismo. Ed allora?

Qui l'obbligo della stampa graecitante: eccitare, instillare nella coscienza delle persone il dovere di raccogliersi in Comitati cittadini di beneficenza, che si propongano di praticare la ca-

rità, d'incrementare la vita delle istituzioni esistenti e che ad essa accedono, diffondere il dovere pietoso di soccorrere i miseri; ed alle nostre donne ed a certe personalità facoltose e pompose, far capire che il soldino donato settimanalmente, col turpe spettacolo della pezzenteria in rivista, ram-mucchiata presso la porta di casa o dell'ufficio del munifico elemosiniere, non basta a porre un argine a tante sofferenze, a tanto squallore, a tanta fame che si raccoglie nella nostra città.

V'ha una Congregazione di Carità in Brindisi che si lascia stentare, impotente a soddisfare le tante richieste delle classi povere che ad essa si rivolgono.

Alle miserie dei nostri fratelli, provvedano i fratelli, con slancio unanime senza aspettare la lenta, lontana riforma praticata dagli uomini al potere.

Le difficoltà amministrative cresciute impongono che a tutto il complesso trasformismo civile e politico della nostra vita, vi attendano amministrazioni e cittadini, con un lavoro unico, coordinato, sospinti a trovare nuove forme di cooperazione; incamminandosi risoluti, con idee e propositi chiari e decisi, senza essere legati a consorterie, evitando il dissenso.

L'attività privata abbinata alla pubblica, ecco ciò che richiede la vita moderna.

Quando questo manca, v'ha lo stento la deficienza intellettuale, l'arrendimento delle energie spirituali, il pettegoletto, l'aggressione, la lotta di partito, mentre tanti soffrono, tanti languiscono.

LUNOR

CRONACA

Avemmo deciso di non fare abbonamenti al Giornale per diverse ragioni, ma tenuto conto delle vive lagnanze di vecchi e nuovi amici, da questo numero sarà iniziata la distribuzione del giornale agli abbonati a mezzo del nostro stesso rivenditore.

Il nostro giornale oltre che dal nostro rivenditore, è in vendita ai due chioschi in Piazza ed agli spacci Monticelli Garibaldi D'Accico, e Alfredo Tundo.

Il Comm. Lombardi a Brindisi

Martedì col diretto delle 11,40 arrivò inaspettatamente il comm. Lombardi Vincenzo, una delle più intelligenti notabilità che hanno dedicato al teatro l'efficaci energie di una vita interamente operosa, sempre ispirata al raggiungimento dei più alti ideali artistici. Il maestro Lombardi, con quella gentilezza d'animo che lo distingue, ha avuto il delicato pensiero di presenziare il debutto del suo allievo Giuseppe Piliago, al quale sinceramente ha preannunziato una brillante carriera.

Il teatro, gremito e plaudente sanzionava unanime la bella affermazione del giovane tenore, mentre il più lusinghiero attestato di stima commoveva fino alle legrime l'illustre maestro.

Prima di partire il comm. Lombardi procurò ad una cerchia ristretta di amici il piacere di far sentire il suo allievo nella elegantissima interpretazione della romanza: *Una furtiva lagrima* dell'Elisir d'amore, e di un'altra della *Mignon*.

L'egregio maestro, intensamente commosso per la cordiale accoglienza dell'ospitale Brindisi, partì mercoledì alle 17, lasciandosi sfuggire che sarebbe stato lieto di venire a dirigere il *Me-fistofele*, col concorso del suo allievo.

Per l'ingresso in stazione degli interpreti

Agli interpreti è inibito l'ingresso nella stazione ferroviaria, cosa questa che si vuole sia consacrata dalle disposizioni regolamentari delle ferrovie.

Rileviamo però che tale immissione non sempre può tornare utile al Servizio dei forestieri, onde in casi almeno eccezionali, crediamo sarebbe utile non insistere troppo sulla rigorosa applicazione di una disposizione creata con non molto criterio.

A nostro vedere sarebbe bene che agli interpreti venisse concesso il permesso di accedere in stazione, obbligandoli se mai, a munirsi di biglietto permanente di ingresso, e ciò per agevolare loro il servizio perso i forestieri.

L'on. Chimienti

L'on. Chimienti è partito mercoledì alle 17 per Roma essendo prossima l'apertura della Camera.

La Compagnia lirica

E' partita anche mercoledì per Napoli, donde passerà a S. Maria Capua Vetere per alcune recite d'Adriana.

Quando il treno s'incamminò tutti gli artisti, battendo fragorosamente le mani, gridarono parecchie volte:

Viva Brindisi.

LUTTO

Sabato 17 corr. a Milano moriva vanissimo il maestro

ANGELO PAOLELLA

una bella promessa dell'arte.

La inesorabile face della morte ha mietuto quell'esistenza al momento in cui stava per rimmunerare i sacrifici sopportati dalla famiglia per fargli raggiungere quella meta.

La redazione dell'Unione dà all'inconsolabile famiglia le più vive e sincere condoglianze.

La notte del 19 al 20 corrente si spegneva nel dolore dei suoi cari il

Prof. SALVATORE DE PACE

Integerrimo professionista dedicò la sua vita operosa per il bene della scuola alla quale diede tutte le sue energie intellettuali e professionali, e per il bene della sua famiglia.

Ai congiunti tutti al nostro amico Dottore Giuseppe figlio dell'estinto vadano le condoglianze sentite dell'Unione.

GRATIS

PREMIATE PILLOLE FATTORI

per combattere, vincere e debellare la

STITICHEZZA

Quunque le nostre pillole siano conosciute in tutte le parti civiliizzate del mondo e vendute in tutte le farmacie, sono per un numero anche di 1000 miliardi, in vendita a 1000 lire a titolo di regalo, spiegando il campione di otto pillole che si trova con cartolina (100) posta di città a Brindisi Farm. G. FATTORI & C. Via Manfredi 16, Milano.

Gerente responsabile PIETRO CARROZZO

TIPOGRAFIA MODERNA